Psichiatria e Psicoterapia (2024) ***43****,* 3*,* 142-158

LA PSICOTERAPIA DI GRUPPO STRATEGICA. PREMESSE EPISTEMOLOGICHE

Michele Battuello e Fabiana Albanese

Premesse degli Autori sulla scrittura

Lo scritto ha un prevalente accento narrativo per offrire un'alternativa alle impostazioni metodologiche della ricerca che negli ultimi decenni si concentrano su obiettivi, materiali e metodi, risultati e conclusioni, difficilmente adattabili alla materia umana implicita nella psicoterapia (la relazione), non replicabile né spiegabile con precise cornici investigative.

Ne "La dignità di pensare", lo psicoanalista francese Roland Gori (2015) propone la narrazione come strumento di resistenza a una visione dell'essere nel mondo come competenze e abilità sociali ed emozionali da raggiungere piuttosto che essere in relazione con l'altro. La narrazione, includendo il contatto con le esperienze, vissute e tramandate da chi racconta, andrebbe a sostituire l'informazione, tipica del tempo contemporaneo che si focalizza sull'istante e perde, il momento dopo, il contatto con il significato emotivo di quell'istante non fissato, non diventato materiale introspettivo.

La scrittura proposta riconosce la frattura operata dal post strutturalismo, dagli anni Settanta in poi, rispetto a come e cosa considerare ricerca qualitativa. Sostanzialmente la frattura è rappresentata dal non assumere a priori come attendibili, le strutture (qualcosa che si ripete con regolarità) stabili e le certezze delle scienze (St. Pierre, 2011).

Il post strutturalismo si allontana dalla ricerca della norma che esclude e rifiuta le differenze e questo dovrebbe essere più che mai abbracciato oggigiorno dalla psicoterapia che, a parole, vuole includere gli estremi della curva gaussiana, ma per certi aspetti, per esempio inseguendo così tanto le neuroscienze, applica necessariamente dei paradigmi alla relazione psicoterapeutica che seguono una direzione normativa (Williams, 2005).

Allo stesso tempo è interessante riscoprire e proporre una comunione di intenti che, in questo approccio alla ricerca, si fonda sullo scambio di esperienze sulla relazione umana emerse dalla psicoterapia e dalla formazione di gruppo. Il tramandare l'esperienza tramite la narrazione orale e scritta e l'ascolto di altrettante esperienze, in un flusso continuo, ampliano la conoscenza sull'umano. La psicoterapia strategica riprende dal post strutturalismo il rapporto tra il lettore che interagisce con lo scritto delle storie psicoterapeutiche (Sarup, 1989), in una co-costruzione continua che possiamo a tutti gli effetti considerare parte integrante della ricerca.

Il riconoscere che alcune risposte relazionali hanno delle espressioni comuni costruisce delle

DOI: doi.org/10.36131/psichpsicoterapia240303
Sottomesso Marzo 2024, accettato Luglio 2024

© Giovanni Fioriti Editore s.r.l.

certezze e delle definizioni possibili ma che devono essere instabili e precarie, rinegoziabili con il passare del tempo per permettere l'affermazione di continui e diversi qui e ora, trasversali ai pazienti e alle psicoterapeute.

I riferimenti bibliografici, per i motivi accennati, sono focalizzati soprattutto sul sapere proposto da discipline oggi fondamentali per il risveglio sociale e pertanto per il modello di gruppo proposto. Gli Autori si sono mescolati con l'antropologia, la sociologia, il femminismo e le teorie queer e hanno lasciato meno spazio alla letteratura psicoterapeutica, ampiamente diffusa e conosciuta dagli addetti ai lavori. Sentivamo la necessità di un ampio respiro culturale.

Sul tema del rispetto del linguaggio di genere, è difficile oggi poter leggere un testo dove vengano utilizzati suffissi ancora non riconosciuti dalla lingua e pertanto di ostacolo alla lettura come gli asterischi finali. Pur non includendo in questo modo tutti i generi, gli Autori preferiscono un'alternanza maschile femminile nelle desinenze, in attesa che la lingua italiana determini le terminazioni adeguate agli altri generi. Siamo invece molto interessati allo studio e alla conoscenza della storia del genere e la sua attualizzazione, come possibilità di trasmissione di un messaggio sociale che realmente si proponga uguaglianza sociale per tutti, diventando linguaggio politico della collettività.

Gli scritti per riviste e/o congressi sulla storia strategica riconducibili agli Autori sono tutti fruibili online e non a pagamento, seguendo anche in questo aspetto una precisa scelta divulgativa e cioè che la ricerca sia accessibile a tutti.

Introduzione

La psicoterapia di gruppo strategica nasce dall'esigenza di rendere lo spazio di cura collettivo, il gruppo, come una risorsa di cambiamento sociale.

La spinta a pensare e poi a scrivere è stata impellente, dettata dalla crisi contemporanea del rapporto tra esseri umani, irrigidito in una visione individualistica della persona che si concede molto poco oltre l'Io e l'Io-Tu, cancellando l'Io-Noi. Di conseguenza si afferma l'incapacità di vivere l'incontro collettivo come spazio sicuro, con ripercussioni su tutti i piani relazionali: formativo, lavorativo e ricreativo, identificati con la perdita di appartenenza a luoghi e raggruppamenti in cui ci si possa affidare.

Si delegittima così la natura sociale dell'essere umano, facendolo sentire solo (Kearns et al., 2015). La risposta alla paura può dar luogo a scenari di involuzione, manifestandosi in forme di aggressività difensiva che possono esplodere precocemente nell'infanzia o, negli adulti, assumere la forma di atteggiamenti ambigui e confusi di falsa tolleranza e inclusione indiscriminata.

La de-responsabilizzazione diffusa fa cadere le domande e le risposte nell'abisso della confusione, accresciuta dall'utilizzo, nell'ambito della salute mentale, di concetti come il multifattoriale che tenta di non spiegare le cause della sofferenza, attribuendone a tanti e (spesso) multiformi fattori la responsabilità, relegando la qualità del rapporto interumano a una semplice concausa.

La depressione, per esempio, secondo le ipotesi multifattoriali sarebbe dovuta a un'espressione poligenica che si incontra con fattori ambientali capaci di influenzare l'espressione di specifici geni (Kring et al., 2015). I fattori di rischio o di attivazione vanno dal periodo intrauterino a

esperienze di vita come la separazione dei genitori, passando per gli abusi ma anche attraverso diversi tipi di perdite dal lavoro a una relazione di coppia fino al lutto.

L'eziologia multifattoriale seguirebbe pertanto il classico modello diatesi-stress utilizzato per la schizofrenia (Zubin & Spring, 1977) che inserisce il termine vulnerabilità come predisposizione allo sviluppo di un disturbo mentale.

La confusione che si è generata negli anni rispetto a questo modello, tendenzialmente statico, identifica la risposta affettiva all'ambiente relazionale di una persona, espressa con diverse sfumature emotive, come potenzialmente indice di vulnerabilità e quindi rischia di essere patologizzante a priori. Se oggi, una ragazza dall'età prescolare all'adolescenza, non porta a termine i tanti e diversificati compiti che la società le richiede, è già considerata fragile pertanto stigmatizzata.

L'uso indiscriminato di questo approccio alla relazione e pertanto alla cura, per certi versi considerabile non-relazione e non-cura perché perde di vista la cooperazione, mantiene vivo un sistema socio-politico basato sulla rappresentazione verticale del potere attraverso logiche identitarie legate alla produzione (Preciado, 2023; Haraway, 2019).

È necessario proporre nuove strategie di intervento e il modello di gruppo presentato mette la relazione sociale al centro del cerchio per cui l'io sofferente che chiede aiuto, trova la risposta nella comprensione e soprattutto nell'esperienza delle dinamiche relazionali con gli altri. È pensare il gruppo come posto di cura che contiene il noi, sempre legato affettivamente all'io: la psicoterapia strategica, attraverso il gruppo, integra l'iperspecializzazione sugli interventi per i diversi disturbi, le tecniche da proporre al paziente, le valutazioni diagnostiche, con l'osservazione e la cura della realtà umana dei partecipanti al gruppo compreso lo psicoterapeuta.

Il gruppo si immerge per raggiungere le origini della relazione, vivendola e promuovendola: il verbo patologizzante del regredire diventa linguaggio fecondo di ritorno alla base egualitaria del rapporto, per cure più umanizzanti.

L'epistemologia della psicoterapia di gruppo strategica che ha questi presupposti affonda le sue radici nel linguaggio della coerenza e dello smascheramento delle finzioni sociali che ci richiede una cultura dominante e binaria, attraverso l'esperienza di gruppo come luogo di destrutturazione dei ruoli, decostruzione delle gerarchie e scoperta della relazione con l'altro. Un movimento dinamico opposto e contrario a quello che mette in mano alle istituzioni la gestione del potere, attraverso il modellamento della soggettività della persona con discorsi disciplinanti, come descritto e criticato da Foucault (1975) e molti altri dagli anni '70 del secolo scorso.

L'approccio strategico non ha una sua storia di psicoterapia di gruppo pura, i pochi scritti sono dei riadattamenti o reinterpretazioni di modelli dinamici o sistemici a un numero più ampio di pazienti che danno vita al gruppo (Celia, 2014; Li Petri & Petruccelli, 2022).

Gli Autori presentano una epistemologia che invece parte dall'esperienza, considerata matrice fondamentale di ogni teoria psicoterapeutica proprio perché la relazione è la sostanza della cura. L'esperienza formativa di gruppo all'interno del percorso quadriennale di specializzazione in psicoterapia ha posto le basi della successiva riflessione teorico-epistemologica (Battuello et al., 2022).

Necessità impellente

La progressione del lavoro psicoterapeutico comporta un passaggio trasformativo nelle relazioni da bisogni a desideri. Le sicurezze affettive non corrisposte durante il processo evolutivo, condizionano la persona a crescere dovendo riadattare il comportamento e le relazioni alla ricerca delle risposte mancanti o a costruire dei meccanismi per proseguire l'esistenza nonostante le carenze vissute. Il dolore e la paura conseguenti a questi bisogni irrisolti cercano così di essere aggirati a costo spesso di dolore e fatica che in qualche modo sono più affrontabili rispetto al senso di impossibilità originario.

La potenza della capacità relazionale, attiva fin dalla nascita, è condizionata dalla presenza affettiva dell'adulto, soprattutto dei genitori durante, i primi anni di vita e dalle loro risposte.

È indubbio che gran parte della storia della psicoterapia include la relazione con l'adulto di riferimento come punto chiave dello sviluppo del bambino per diventare la persona di poi a partire dalle teorie sull'attaccamento e della base sicura (Bowlby, 1969) e aggiungo Daniel N. Stern (1987) e A. Miller (1996) tra gli autori che mi hanno coinvolto di più nel viaggio nella relazione madre-bambino ma se ne dovrebbero citare a decine.

La psicoterapia di gruppo allo stesso modo ha sostenuto la centralità della matrice affettiva come base fondamentale della relazione interumana. A partire dalle intuizioni di Rivière e Azima che hanno osservato e teorizzato gruppi dalla capacità operativa (il primo) e terattiva (il secondo), come appunto capacità intrinseca di superamento degli schemi individuali di pensiero spesso disfunzionali ed ereditati, si è focalizzato l'interesse sull'analizzare nel qui e ora i comportamenti interindividuali, in termini di gesti, verbalizzazioni e agiti (Vanni, 1992). La gruppoanalisi si è sviluppata continuando a integrare queste evidenze fino al noto lavoro di Foulkes (con la gruppoanalisi) ma anche all'affascinante disamina di Yalom sulle terapie di gruppo.

La psicoanalisi italiana ha compiuto un ulteriore passo, riconoscendo l'originalità del singolo e la propria creatività e attribuendo quindi al gruppo non solo il potere di rispecchiamento e quindi di identificazione come strumento di maggiore conoscenza individuale, ma anche il ritrovamento della propria creatività che diventa essa stessa strumento originale di rinnovamento e trasformazione: un'apertura quindi dal singolo al gruppo, dal gruppo al sociale (Napolitani, 1974).

Sono ancora attuali i Gruppi di Incontro di Carl Rogers (1976) e soprattutto la sua riflessione in merito a quanto il gruppo possa far paura alle istituzioni ossessionate dal timore della loro forza in quanto percepiti come segreti e anti-sistema.

La Gruppoanalisi soggettuale (Lo Verso & Di Blasi, 2011) ha aperto interessanti spazi di riflessione con la presa in considerazione degli aspetti transculturali della persona da parte della psicoterapia di gruppo con l'inclusione, nella matrice relazionale, del sistema-mondo di ogni partecipante, compresa la psicoterapeuta.

La Psicoterapia strategica, immergendo la sua ricerca epistemologica nel costruttivismo, ha iniziato, fin dagli anni '80 a rivendicare lo spazio per l'ascolto delle diversità, considerate dalla cultura sempre come le minoranze emarginate, povere, anomale o anormali, focalizzandosi invece su possibilità di linguaggio psicoterapeutico che includessero anche la voce e le risorse di

queste persone (De Shazer, 1993).

La teoria è assolutamente piena di spunti cui tutti facciamo e abbiamo fatto riferimento ma sembra esserci un eccesso di teorizzazioni che nel tentativo ostinato di seguire l'organizzazione metodologica della ricerca scientifica organica sembrano aver generato psicoterapie e psicoterapeuti disorientati, tanto che sono in aumento gli scritti che criticano le tante e diverse posizioni della psicoterapia (Álvarez, 2020; Bessone, et al., 2022).

La psicoterapia, in sintesi, tramite il riconoscimento della persona paziente, permette di trovare la risposta affettiva mancante e la transizione dalla ricerca dell'espletamento del bisogno alla realizzazione del desiderio come espressione spontanea della fantasia dell'essere umano implicita nel nostro codice genetico.

Per arrivare a questa capacità la psicoterapeuta deve affrontare su di sé un percorso trasformativo che è ben oltre la psicoterapia personale intrapresa in concomitanza della scuola di specializzazione: è l'integrazione con una visione collettiva e sociale dell'essere umano.

Il piano formativo transculturale risulta assente o poco presente nella formazione e non solo nel percorso di specializzazione in psicoterapia ma in generale in tutte le professioni sanitarie che non prevedono spazi rivolti all'attivazione delle capacità relazionali delle studentesse.

Ugualmente non sono previsti spazi esperienziali nei programmi di tutte le discipline che hanno a che fare con la relazione con il malato e pertanto con la sofferenza. Si trovano in letteratura progetti sull'intelligenza emotiva e sull'empatia rivolti alla comprensione e alla gestione delle emozioni altrui, quelle che emergono con il paziente, ma nulla sull'importanza di lavorare sulla persona/studente (Bisquerra, 2012; Gomez-Diaz et al., 2017).

In ambito psicoterapeutico, per cui è suggerita la psicoterapia personale della studentessa, l'obiettivo formativo permette l'emergere di una neo professionista che ha raggiunto un discreto processo di individuazione, altamente sollecitato dal mondo esterno, scuola e psicoterapia personale.

Questa individuazione è apparente perché confusa con l'individualismo che è invece molto lontano da un processo di crescita e maturazione in cui i bisogni sono trasformati nella libertà di esprimere la fantasia nei rapporti interumani. Le studentesse e i nuovi psicoterapeuti si ritrovano a iniziare la professione con un enorme bagaglio di accentramento dell'attenzione su loro stessi perché si sono fermati al traguardo di circoscrivere il confine della distinzione tra sé e l'altro.

Ascoltandoli, si sente un Io ripetitivo e rimbombante, fiero di certezze acquisite su di sé, appunto. Si crea una scissione tra la conoscenza tecnica del paziente, iper analizzato, discusso, affrontato ed esplorato e la psicoterapeuta che ha raggiunto e costruito una spessa recinzione rispetto all'altro. Invece di essere una separazione che implicherebbe una maggiore possibilità di ascolto, è scissione perché l'individualismo porta la creazione di due mondi lontani e separati nel senso che non si incontrano.

L'esperienza che si osserva nei percorsi formativi, non solo psicoterapeutici, è in piena sintonia con le descrizioni sociologiche dei minimi comuni denominatori delle finzioni identitarie della cultura contemporanea, fondate su una soggettività ideologica che sostiene un ego normativo unico (DiPiero, 2002; Silverman, 1992).

La cultura è immersa nell'iperspecializzazione in risposta anche alla paura del rapporto con l'altro e alla perdita dell'abitudine di stare e vivere in collettività, chiusa nelle barricate dei propri

spazi ristretti e protetti.

Questo si ripercuote nel mondo psicoterapeutico dove l'avvicinamento tra persone è molto circospetto in risposta ai tempi e non a caso la studentessa assume, tramite la formazione, posizioni sempre più sicure e centrate sul sé che imbarbariscono il rapporto con l'altro.

Per giustificare la lontananza e farla apparire come maggiore capacità di vicinanza si cerca di agire sul visibile e oggi più di ieri c'è contaminazione formale con il paziente: ad esempio si toglie la scrivania, si scambiamo whatsapp tramite cellulare, si prediligono setting poco rigidi come giorni e orari e si utilizza con facilità l'online per raggiungere chiunque e dovunque ma le persone non si ascoltano realmente e profondamente.

Le scuole e gli associati modelli sono tutt'altro che disponibili all'apertura perché si fanno promotori di linguaggi aziendali che rispondono alle leggi del mercato, proponendo non poche zone d'ombra (Bani et al., 2010).

Da una parte il setting è sempre stato uno spazio molto studiato nelle sue regole, così come nelle sue violazioni o il valicare dei confini (Gabbard, 2017): tutti i modelli psicoterapeutici propongono sostanzialmente una profonda analisi della gestione del setting da parte della psicoterapeuta.

Dall'altro lato, l'eccessiva mobilità che oramai è affidata ai confini del setting sembra raccontare quel fondo di incoerenza che caratterizza alcune rappresentazioni odierne della psicoterapia per cui magari la psicoterapeuta cambia appuntamento tramite messaggio, scrive direttamente o risponde via email ai pazienti però se il paziente non paga, ritarda o salta la seduta interpreta la dinamica. O l'una o l'altra, altrimenti è confusione.

La necessità impellente del titolo nasce proprio dalle gravi conseguenze che una società dedita alla tutela dell'individuo e sempre meno della collettività sta determinando a diversi livelli incluso quello psicoterapeutico.

Destrutturazione della psicopatologia individuale

La proposta di queste pagine pertanto evidenzia la necessità di dare vita e voce alla psicoterapia di gruppo strategica come strumento di cura della patologia sociale che stiamo attraversando, laddove l'approccio generale del lavoro di gruppo è focalizzato sulla cura delle dinamiche psicopatologiche del singolo tramite lo strumento del gruppo.

Il punto di partenza è totalmente capovolto: non possiamo considerare patologico il singolo se prima non prendiamo in considerazione la patologia del contesto sociale di provenienza di tutti, psicoterapeuta compreso. La ricerca del problema è, invece, intrinsecamente attiva fin dai primi anni di vita, ripercuotendosi drammaticamente sulla serenità dei bambini (MacLure, et al., 2011).

Curiosamente ma non troppo, le rilevazioni su quanta discrepanza ci sia tra la vita di tutti i giorni delle persone e quello che la società propone e impone alle persone stesse è più rintracciabile oggi negli scritti di educazione, pedagogia, sociologia e antropologia e proporzionalmente meno presente in quelli psicoterapeutici sovrabbondanti di riferimenti neuroscientifici.

Il modello proposto, per questi motivi, nasce dalla necessità di un'interrogazione e una ricerca che vada oltre un recinto, quello dei modelli psicoterapeutici, caratterizzato da una mole notevole di contenuti psicopatologici e si inquini con le tante realtà transculturali delle persone,

non raggruppabili all'interno di definizioni rassicuranti.

Solo quando abbiamo affrontato, sempre nel gruppo, le ripercussioni di una visione culturale sull'espressione della persona, possiamo prendere in considerazione gli specifici aspetti patologici del singolo paziente o del gruppo intero che possono provenire da dinamiche più ristrette come quella familiare.

L'ottica transculturale necessita di un cambiamento epistemologico della psicoterapia di gruppo che promuove benessere sociale e uguaglianza, in una visione anti performativa che parte dall'interesse per la relazione a-funzionale.

Il passaggio che proponiamo nasce dall'osservazione di una mancanza di un ponte tra il racconto della psicoterapia, soprattutto di gruppo e la visione dell'essere umano. Un esempio lo offre l'interessantissimo saggio "Psicoterapia psicodinamica di gruppo e ricerca empirica" (a cura di Vasta et al., 2019) che cerca di riassumere i diversi metodi di valutazione delle tante e possibili fasi del gruppo nonché delle sue altrettanto numerose e complesse variabili. La conclusione, condivisibile, è che la ricerca in psicoterapia di gruppo è un cantiere aperto e complesso proprio perché misurare, qualitativamente e quantitativamente la relazione non è mestiere semplice.

Il restringimento del diaframma di indagine alle variabili dimostrabili ha sottratto l'attenzione all'integrazione della ricerca empirica con le narrazioni sul sociale e sul collettivo di altre discipline come sociologia e antropologia che risultano essere del tutto silenti nell'approfondimento contemporaneo.

L'essere umano vive all'interno di un processo dinamico di relazione con il mondo esterno e per questo motivo nulla è statico ma può essere affrontato per arrivare al cambiamento, grazie ad alcuni "se" che producono una frattura.

Se Paul B. Preciado, filosofo spagnolo, nel 2019, di fronte all'École de la cause freudienne, denuncia di fronte a 3500 psicoanalisti francesi, la violenza della diagnosi, della categorizzazione e del tentativo di inserire in una norma prestabilita la persona, sicuramente parla a nome di migliaia e forse più voci che non sono sentite neanche dalla psicoterapia, ma solo ascoltate in un'ottica di binarismo normativo che è introiettato dalla cultura.

Se Judith Butler, femminista di terza ondata, nel 2015, per proporre il vincolo etico-politico della non violenza in contrapposizione ai processi de-umanizzanti contemporanei, si sofferma sulla necessità di dare dignità di lutto a milioni di persone, categorizzate come differenze, per cui la loro vita ha minore valore di quelle meno diverse, qualcosa sfugge anche alla psicoterapia.

Se un'intera proposta di ricerca qualitativa, proposta da Benozzo e Priola nel 2022, si deve definire sovversiva e critica perché prende in considerazione la necessità di destrutturare un modo unidirezionale di vedere la persona che si porta dietro la visione fallace e distruttiva del normale, crediamo che ci possano essere diverse aperture della psicoterapia, soprattutto di gruppo, per il cambiamento sociale.

Questi "se" sono molto silenziosi rispetto al rumore che invece fanno quando sono letti, devono tacere perché scomodi a una metodologia di osservazione dell'essere umano oramai standardizzata e inevitabilmente prevenuta ma necessaria perché sostiene qualcosa di concreto.

Il concreto è il multifattoriale già descritto che va alla ricerca della causa per dimostrare l'oggetto, tante cause, tante possibilità con la scusa di diversificare e selezionare ad hoc per la singola esigenza ma in realtà una diversa forma, più confondente, di stigmatizzazione: il

microbiota, i meccanismi antinfiammatori e infiammatori, il sistema endocrino-metabolico e altre strade di responsabilità individuale della patologia (Chaidez et al., 2014; Köhler et al., 2014; Lombardo et al., 2023).

La causa risiederebbe in quel sistema disturbato e talvolta congenitamente alterato che giustifica nel suo disfunzionamento la sintomatologia psichica o quantomeno ne è substrato rilevante. La relazione è sempre in secondo piano o quasi non citata in queste nuove teorizzazioni se non come possibilità di lavoro familiare di supporto per aiutare la persona o il bambino malato o problematico.

Questo approccio contemporaneo e suggestivo alla sofferenza, non fa riferimento ad esempio, agli interessantissimi studi di Eugenio Gaddini (1984) di oramai svariati anni fa sulle sindromi psicosomatiche del bambino rispetto al rapporto con la madre, come il mericismo o ruminazione. Un Autore tra l'altro, molto emotivamente sintonizzato sulla relazione e le sue conseguenze e, forse una casualità, trascurato dalla bibliografia rilevante.

Nella visione strategica proposta, si considera primario il lavoro sul contemporaneo sociale dei partecipanti al gruppo per distinguere il messaggio patogenico insito nel contesto culturale come punto di partenza della psicoterapia.

Un lungo periodo speso pertanto a riscoprire la relazione con gli altri e a permettere ad ogni partecipante di contattare i propri nuclei vitali originari, il suo, nostro potenziale umano (Battuello & Errico, 2015). Questi nuclei sono proprio quelli che la psicoterapia ritrova: il tesoro nascosto di ogni partecipante che è una risorsa collettiva e sociale più che individuale.

L'eccessiva visione monoculare data al paziente stesso, analizzato, come detto, in ogni sfaccettatura possibile, soprattutto su un piano oggettuale e isolato dal contesto e l'allargamento al là e allora familiare, non sono sufficienti a calmierare gli effetti deflagranti di una socialità che sta perdendo giorno dopo giorno il valore del rapporto collettivo come motore esistenziale.

Una volta che il gruppo ha lavorato sull'uscita dalle dinamiche transculturali patogene, oltre a farsi portatore di un messaggio sociale diverso, può accedere a quel punto all'elaborazione delle singole dinamiche, specificamente legate alla micro esperienza di ogni partecipante.

I rapporti più stretti, a partire da quelli con i genitori, acquisiscono centralità e rilevanza per la psicoterapia quando il gruppo ha rifatto esperienza con il sociale.

La psicoterapia di gruppo strategica

La psicoterapia di gruppo strategica si offre oggi come una risposta ai bisogni socio-culturali contemporanei, per comprenderli e superarli.

È purtroppo un'urgenza perché la società si sta deteriorando nelle sue implicazioni rispetto al collettivo che è ricerca dell'uguaglianza e della giustizia sociale.

Per questo strategico deve assumere le vesti e la conoscenza del qui e ora sociale e ad esso rispondere, pensando che un'impostazione dinamica trans culturale dovrebbe essere presupposto di tutti i modelli psicoterapeutici.

L'epistemologia descritta in questo lavoro è sostanzialmente un racconto sottocorrente, di come arriva a sedersi nel gruppo la psicoterapeuta, prima ancora di come si curano i pazienti partecipanti al gruppo e le loro diverse rappresentazioni della sofferenza.

In questo modo ricerca in psicoterapia è anche la conoscenza del mondo dello psicoterapeuta che precede il momento in cui, di volta in volta, la porta si chiude e ha inizio la psicoterapia.

Per quanto scritto fino ad ora Strategico è oggi:

- Integrare la visione psicoterapeutica che cura l'individuo con una che cura la società attraverso l'individuo che elabora e lavora in psicoterapia i piani patogeni dei messaggi culturali di appartenenza.
- Proporre un messaggio anti-individualista.
- Rinforzare l'utilizzo del gruppo come strumento di cambiamento efficace.
- Recuperare nella sua epistemologia i contenuti sociali e collettivi fondamentali alla contemporaneità provenienti da discipline trascurate.
- Proporre un modello psicoterapeutico che proviene con coerenza da una formazione di gruppo esperienziale specifica.
- Unificare piuttosto che dividere e frammentare.
- Narrare come forma di ricerca che dia legittimazione al sapere.
- Rendere centrale la cura e l'attenzione anche alla persona/psicoterapeuta o persona/studentessa, invece che alla monodirezionalità verso il paziente.

Nella visione globale, le premesse epistemologiche raccontate, vorrebbero proporre un approccio a un'idea di psicoterapia unica nei suoi principi di base che si fondano sulla conoscenza della relazione umana e dell'acquisizione della capacità di stare nella stessa relazione.

Di fronte alla frammentazione della psicoterapia in numerose, forse eccessive correnti, è necessaria ritrovare unità come primo atto di ricomposizione del pensiero psicoterapeutico e di ricerca di appartenenza e legittimazione alla cura della relazione con la relazione che è la psicoterapia per l'appunto.

Un dialogo comune della ricerca è la partenza per parlare, successivamente, diversi linguaggi che la stessa psicoterapia può proporre. Se, al contrario, rispetto al punto di partenza che è la nascita dell'essere umano, si offrono troppe e diverse posizioni, a partire dalla presenza innata nel patrimonio genetico della propensione alla psicopatologia se non a un disturbo preciso, si prosegue un cammino frammentato da pensieri lontani dalla realtà umana e, non a caso, la psicopatologia è in continuo aumento. Prochaska e Norcross, già nel 2007, descrivevano l'insoddisfazione e la confusione dell'opinione pubblica rispetto alla nascita di numerosi e differenziati modelli di psicoterapia.

La ricerca, di pari passo con la clinica e la formazione, deve anche focalizzarsi su quali siano gli strumenti per misurare la relazione: alcuni parametri quantitativi si possono registrare così come utilizzare delle interviste strutturate in forma apparentemente qualitativa ma soprattutto è utile riconoscere che la relazione va ascoltata, condivisa e raccontata (Gori, 2015).

Il dilemma che in questo modo non si faccia ricerca è solo una spiegazione condizionata dalla necessità di rispondere a dei paradigmi irrigiditi, cristallizzati e considerati validi a priori perché mutuati da altre scienze. È importante capovolgere la visione o forse semplicemente integrarla a quanto fino ad ora utilizzato e considerato valido. Esiste un intero filone dell'etnografia e dell'autoetnografia che evidenziano l'importanza della storia e della personalità dell'autore nel racconto che aprono ulteriori spazi di riflessione e nuova ricerca per chi legge e studia (Van

Maanen, 1988; Ellis, 2004) così come studi che evincono la non neutralità di metodologie di ricerca che invece vogliono essere o rimanere apparentemente neutrali (Benozzo et al., 2016).

Strategico si associa immediatamente accanto a gruppo perché è lì che è possibile la demistificazione, la caduta dei totem e degli stereotipi di giudizio proposti anche dalla persona psicoterapeuta. Gli psicoterapeuti del gruppo possono gestire meno il potere perché facilmente smascherabili. Soprattutto gli psicoterapeuti (strategici e non) scelgono il gruppo perché l'attivazione necessaria è collettiva e sempre meno individuale.

È stato già descritto (Battuello et al., 2022) come si intende il processo di formazione di gruppo in psicoterapia, una preparazione esperienziale rivolta per la maggior parte del tempo all'attenzione verso la persona studentessa piuttosto che alla onnipresente persona paziente per offrire uno spazio per vivere ed espandere la capacità relazionale.

Il modello è utilizzato dal 2018 anche nella formazione in Infermieristica dell'Università Sapienza, ASL RM 3 perché lo spazio esperienziale di gruppo dovrebbe essere offerto a tutte le professioni sanitarie.

L'obiettivo è dell'espressività, parola che contiene dei passaggi chiave come ascolto delle proprie emozioni, capacità di esprimerle nel gruppo, disponibilità all'ascolto vero dell'altro, conseguente intuizione di chi sta di fronte e infine restituzione al gruppo della stessa intuizione.

I passaggi sono descritti con maggiore chiarezza nell'articolo disponibile online gratuitamente. È importante qui ribadire che formazione in psicoterapia è sempre meno l'utilizzo di tecniche, strategie, protocolli e tanto più spazio alla relazione come capacità di stare in contatto, caratteristica universale della psicoterapia, tanto decantata ma sempre meno realizzata.

Come nel passaggio desiderio-bisogno, un movimento retroattivo legato a impellenze contemporanee di attivazione e cura sociale, così la psicoterapeuta di gruppo strategica deve provenire da una formazione che metta a nudo la sua realtà umana per renderla disponibile all'incontro con l'altro, prima di tutto gli altri esseri umani, poi eventualmente i pazienti.

Il cambiamento di prospettiva è centrale per l'obiettivo sociale e consiste nella ricerca di un piano di uguaglianza in qualsiasi rapporto, che è quello relazionale. Il pensiero preconcetto, preparato dalla cultura e da altrettanta formazione è che la psicoterapeuta andrà a lavorare con il diverso, inteso come problematico a priori.

La questione dell'identità è oggi molto discussa, nelle sue tantissime definizioni di, gli Autori seguono un pensiero dinamico dell'identità come frutto di un processo che contiene una dialettica tra cultura e vita in cui centrale è la funzione narrativa della persona, in una disposizione assolutamente relazionale (Busacchi & Martini, 2020).

L'oggetto identità è per certi aspetti oggi quasi desueto perché evoca paradigmi più statici di visione della persona, basati sulla necessità di costruire una struttura di Sé il più possibile stabile e solida, attraverso il processo di identificazione che include l'interiorizzazione e l'esteriorizzazione di oggetti esterni, interni e parti del Sé, in estrema sintesi (Grinberg, 1976).

Oggi la posizione statica dell'identità è fallimentare proprio perché non permette il fallimento, nel senso che ogni deviazione da un'accezione considerata sana va riportata, attraverso la psicoterapia, la farmacoterapia, la psicoeducazione e altri trattamenti alla equilibratura della a-normalità. Questo determina sofferenza di sempre più persone, perché sole, non ascoltate nelle loro effettive narrazioni e inevitabilmente arroccate in un individualismo che non permette loro

nemmeno di esprimere sofferenza perché bisogna funzionare.

L'io deve essere stabile e dominante ed è sostenuto da un'intera cultura che pone le sue basi del farcela da soli, in qualunque spazio o modalità: ascolta te stesso, trova in te le risorse, curati del tuo corpo e del tuo spirito e migliaia di altri incentivi al confinamento del corpo in sé.

Fallire è il più grande dramma dell'uomo contemporaneo ma è anche una importante risorsa che abbiamo a disposizione come alternativa alla regola dominante (Halberstam, 2022). Una tra le proposte più scabrose del tempo contemporaneo diventa fonte di ricerca proprio perché è nei fogli che scarabocchiamo o scriviamo male e poi buttiamo nel cestino che si ritrovano gli spunti geniali e rivoluzionari (Benozzo & Priola, 2022).

Provenendo da una storia culturale performativa invece, anche lo psicoterapeuta è chiamato a trovare un equilibrio sufficientemente stabile sulle proprie gambe per andare incontro alla relazione d'aiuto facendosi promotore dello stesso messaggio e il ciclo ricomincia da capo.

L'individualismo percepisce le differenze come pericolose e sostiene processi di omologazione e adattamento alla norma cristallizzati e ripetitivi. La stessa cura tenta di inserire la diversità in un'ipocrita accettazione per tentare di spingere, talvolta a forza, la persona nella normalità. Il processo evolutivo si ferma oggi nella sovrapposizione tra individualismo-individuazione con perdita della qualità relazionale.

Il contro processo della psicoterapia di gruppo invece ricerca l'uguaglianza della relazione tra esseri umani come base comune per la meravigliosa diversificazione di ognuno di noi e soprattutto per la libera espressione di questa.

Il gruppo può servire da strumento per disvelare e cambiare il rinforzo individualistico presentato dalle studentesse e anche in parte costruito e rinforzato con la formazione che tende a sostenere il rigore e la stabilità dell'identità professionale.

Il gruppo come spazio esperienziale è scomodo finché non permette ai partecipanti di riscoprire la relazione.

Un'altra disciplina trascurata dalla psicoterapia è la psicopedagogia che ha dei presupposti allo sviluppo del potenziale umano e relazionale della persona fin dalla nascita, di grande assonanza con il lavoro psicoterapeutico.

La cura infatti, realizza un percorso di legittimazione e appartenenza dell'essere umano all'uguaglianza della relazione che è l'eredità genetica che ci portiamo dietro in qualunque posto e tempo del mondo in cui un bambino nasce e che rappresenta la dignità insindacabile di ogni essere umano di amare ed essere amato come tale e non per quello che la cultura gli proietta fin dalla nascita partendo dal genere.

Nel rispetto del processo evolutivo allora ogni differenza spiegherà le proprie ali nella sua libera espressione che definirà la specificità di ognuno di noi all'interno di spazi sociali che di volta in volta, fluidamente, risponderanno a norme e ruoli completamente diversi (Ferrière, 1953; Freinet 1978).

La psicoterapia di gruppo strategica porta dalla cura della persona alla cura della società invertendo anche l'intera ottica formativa e di ricerca. In queste pagine, per esempio, si parla molto poco di tecnica o approcci specifici ai pazienti del gruppo, molto di più della rilevanza che riveste oggi un preciso modo di sedersi all'interno del gruppo dello psicoterapeuta che porta sulla propria pelle un messaggio socio-culturale nuovo.

È lui o lei finalmente preso in considerazione dalla ricerca invece che le tante volte indagato paziente. È la persona che è dietro ognuno di noi ad avere dignità di interesse collettivo, prima della definizione sociale, sia essa psicoterapeuta o paziente. È lui o lei che deve ritrovare il desiderio di entrare in relazione con gli altri uscendo dall'io che al massimo incontra il tu, tipico della psicoterapia individuale che proprio in questi tempi, rischia di diventare uno spazio chiuso di gestione del potere e dei ruoli se è affidata, seppur in buona fede, a professionisti che si fermano all'individualismo.

La psicoterapia di gruppo strategica è rivolta alla cura del contesto sociale patologizzante tramite un lavoro sulle capacità relazionali dei partecipanti: coloro che soffrono, i pazienti, sono coloro che andranno a curare la società che si è ammalata grazie al processo terapeutico esperito nel gruppo.

La serenità del singolo, la cura di ogni persona del gruppo è pensata e vissuta come cura della società. Lo stravolgimento dei piani relazionali di una cultura che sta perdendo il valore e la conoscenza del rapporto con gli altri, obbliga le psicoterapeute a ridefinire nel gruppo, le diversità.

Tutto quello che fuoriesce dai paradigmi di riferimento, che sta agli estremi della curva gaussiana è il materiale umano ricco e proficuo di cui il gruppo si deve riappropriare, innamorandosene. (Benozzo & Priola, 2022).

Il primo passaggio è pertanto che la diversità non va necessariamente normalizzata perché è fonte di evoluzione e progresso.

Il passaggio strettamente associato è che è totalmente inutile utilizzare il linguaggio binario di diverso e normale perché non sono necessarie le categorie.

Il terzo punto è che il gruppo si confronta attivando il desiderio per l'altro, ritrovato grazie al superamento dei bisogni.

Attivazione dello psicoterapeuta

Nel modello di gruppo strategico lo psicoterapeuta è presente nella relazione soprattutto durante i primi incontri, offrendosi ai partecipanti. È il corpo dello psicoterapeuta che entra in gioco, adattandosi alle richieste implicite ed esplicite del gruppo. È stare con, dentro, in contatto che spazia dal silenzio alla comunicazione esplicita, diretta e verbale di sentimenti ed emozioni, condizionata soltanto dal lasciarsi andare, esperienza che deve aver acquisito all'interno di un idoneo e specifico percorso di formazione di gruppo.

La partecipazione dello psicoterapeuta come canale espressivo del gruppo pertanto non corrisponde al disvelamento del suo privato, ovvero lo può contenere ma non si tratta esclusivamente di questo. È piuttosto una coerenza relazionale percepibile sulla sua pelle e per questo non costruibile con la teoria o con l'esercizio ma unicamente con una vita vissuta in ascolto (Harris, 1999).

Nell'impellenza della nascita della psicoterapia di gruppo strategica, lo psicoterapeuta deve contattare la dimensione sociale e collettiva dell'esistenza, distogliendosi dalle linee guida delle dinamiche di funzionamento e produttive applicate alle persone. La continua progressione in avanti nell'ottenimento del risultato e della conseguente ricerca di quello successivo in un cerchio chiuso che castra il desiderio, si interrompe tramite la possibilità dello stare, un contatto

introspettivo con se stessi e il mondo circostante considerato sempre più sinonimo di fallimento, incapacità e debolezza.

Lo psicoterapeuta di gruppo strategico offre ai partecipanti la possibilità che è stata loro negata, di percepire il mondo sociale in maniera differente da come lo hanno dovuto subire fino a quel momento. In particolar modo, la gamma di emozioni che la collettività può tollerare sempre meno, dolore, angoscia e tristezza sono contemplate come naturale espressione della vita e della vita con gli altri e non la debolezza di cui ci si può liberare né tantomeno le repressioni da sfogare. È la società che ha castrato parte del significato affettivo dello stare insieme e ritrovarne la possibilità è risorsa di progresso sociale, uguaglianza e democrazia al posto della sempre declamata produttività (Freire, 2018).

Il mercato produttivo è anche della stessa psicoterapia che deve per forza generare scritti, convegni, scuole, modelli di appartenenza in rincorsa del tempo contemporaneo e allo stesso tempo attiva un cortocircuito di incoerenza perché nelle stanze del setting propone l'esatto contrario. Smentisce pertanto con i fatti quello che dice a parole al paziente, così che oltretutto l'interpretazione, se inquinata dall'ambivalenza, diventa un agito giudicante sul paziente stesso.

Ogni membro del gruppo, tornando la sera a casa, e poi a scuola o sul posto di lavoro, con i parenti, amici e colleghi, porterà un linguaggio sociale nuovo e diverso, la sua sofferenza diventa promotrice di cura collettiva.

Lo psicoterapeuta nel gruppo racconta così con il corpo la fisiologia della relazione, ma non è solo il suo corpo che parla quanto quello dei corpi di tutti i partecipanti che cercano ascolto e risposte esattamente come quello dello psicoterapeuta.

L'assetto epidermico deve essere proprio quello del riconoscere che ogni incontro è uno spazio di crescita continua per lo psicoterapeuta stesso perché fa parte delle caratteristiche intrinseche alla relazione che è proprio lo scambio.

Sono questi gli scambi fecondi della psicoterapia con le scienze organiche come la neurologia, laddove questa, con il grande aiuto delle neuroimmagini è servita come conferma dell'efficacia del cambiamento psicoterapeutico: la relazione affettiva plasma e determina lo sviluppo del sistema nervoso centrale del bambino e toglierei le parole sistema nervoso centrale (Schore, 2010). La relazione determina lo sviluppo della persona .

Durata della psicoterapia

Con queste brevi premesse la psicoterapia di gruppo strategica difficilmente ha il profilo di una psicoterapia breve e nemmeno vuole esserlo, anzi, in un sistema sociale che richiede sempre più tutto e la risoluzione di tutto in tempi brevi, la psicoterapia si dedica a perdere del tempo con le persone.

Il verbo è utilizzato in maniera provocatoria rispetto a un mondo che considera oramai il soffermarsi come inutile e svantaggioso. È necessario riformulare alcune possibilità della psicoterapia stessa come la fuoriuscita dall'ottimizzazione cui è sottoposta da anni.

La storia, raccontata da molte teorie e approcci, che anche la psicoterapia si deve adeguare al sistema di produzione contemporaneo e quindi orari, setting, durata, frequenza, obiettivi concordati, pre confenzionati e incontri da remoto, deve ridimensionarsi. Sulle psicoterapie online

soprattutto, iniziavano a esserci riflessioni su vantaggi e dubbi già da prima del Covid (Kingsley & Henning, 2015) ma poi la pandemia ha resto tutto possibile e anche nel post Covid sistemi utilizzati nell'emergenza sono diventati prassi indiscriminatamente.

La psicoterapia si deve rendere conto che, dove da un lato, è comprensibile che negli anni cambino alcuni aspetti della vita quotidiana, dall'altro si deve rendere conto per prima che questi cambiamenti non corrispondono necessariamente a una capacità adattativa della persona soprattutto in merito a qualità di vita che in sostanza è qualità relazionale.

È una società che ci chiede di essere performanti a tutti i costi, veloci, produttivi, di ottimizzare le risorse e anche se la società è fatta di persone, può accadere che prenda delle forme legate solo agli interessi di pochi che in qualche maniera diventano gli interessi di tutti, inconsapevolmente ma non senza sofferenza (Foucault, 2020).

La relazione, i suoi tempi, l'intimità necessaria per costruirla e nutrirla, non è cambiata alla stessa velocità delle richieste della cultura e per questo aumentano le persone che soffrono, schiacciate da una visione che loro stesse non riescono a vedere chiaramente perché, soprattutto i giovani, ne sono immerse fin dalla nascita. Pertanto credono che il loro eventuale non adeguarsi a un linguaggio sostenuto come funzionale sia una loro anormalità, se non fragilità perché nessuno gli racconta che è il messaggio a essere patogenetico, non loro a non essere in grado di.

La psicoterapia è la cura della relazione con la relazione e parte del cambiamento paradigmatico è anche pensare che non possa essere breve ma comunque richiedere del tempo, tanto più nel gruppo che esprime e contiene molte sfaccettature personali e sociali.

Ultima riflessione

Solo a questo punto… arriva la teoria psicoterapeutica di gruppo.

Riassunto

Parole chiave: psicoterapia strategica, psicoterapia di gruppo, strategie di intervento, ricerca, benessere sociale

La psicoterapia di gruppo strategica nasce dall'esigenza di rendere lo spazio di cura collettivo, il gruppo, come una risorsa di cambiamento sociale. La spinta a pensare e poi a scrivere è stata impellente, dettata dalla crisi contemporanea del rapporto tra esseri umani, irrigidito in una visione individualistica della persona che si concede molto poco oltre l'Io e l'Io-Tu, cancellando l'Io-Noi.
L'uso indiscriminato di questo approccio alla relazione e pertanto alla cura, arriva ad assumere i connotati disarmanti di perdita di significato dell'esistenza che va contrastato con un cambiamento socio-culturale che passi anche attraverso la psicoterapia. È necessario proporre nuove strategie di intervento e il modello di gruppo presentato mette la relazione sociale al centro del cerchio per cui l'io sofferente che chiede aiuto, trova la risposta nella comprensione e soprattutto nell'esperienza delle dinamiche relazionali con gli altri. È pensare il gruppo come posto di cura che contiene il noi, sempre legato affettivamente all'io: la psicoterapia strategica, attraverso il gruppo, volta le spalle all'iperspecializzazione sugli interventi per i diversi disturbi, alle tecniche da proporre al paziente, alle valutazioni diagnostiche e guarda invece alla realtà umana dei partecipanti al gruppo ivi compreso lo psicoterapeuta. Il gruppo regredisce alle origini della relazione, vivendola e promuovendola: il verbo patologizzante del regredire diventa linguaggio fecondo di ritorno alle origini del rapporto, per cure più umanizzanti.

STRATEGIC GROUP PSYCHOTHERAPY. EPISTEMOLOGICAL PREMISES

Abstract

Key words: strategic psychotherapy, group psychotherapy, training, research, social-wellbeing

Strategic group psychotherapy arises from the need to make the collective treatment space, the group, as a resource for social change. The push to think and then to write was urgent, dictated by the contemporary crisis of the relationship between human beings, rigidifie an individualistic vision of the person who allows himself very little beyond the I and the I-Thou, erasing the I- We.
The indiscriminate use of this approach to relationships and therefore to treatment comes to take on the disarming connotations of a loss of meaning in existence which must be contrasted with a socio-cultural change that also involves psychotherapy. It is necessary to propose new intervention strategies and the group model presented places the social relationship at the center of the circle so that the suffering self who asks for help finds the answer in understanding and above all in the experience of relational dynamics with others.
psychotherapist. The group regresses to the origins of the relationship, living it and promoting it: the pathologizing verb of regressing becomes a fruitful language of returning to the origins of the relationship, for more humanizing treatments.

Bibliografia

Álvarez, M. P. (2020). The scientific imbroglio of psychotherapy: a way out. *Papeles del Psicólogo / Psychologist Papers, 41*(3), 174-83. https://doi.org/10.23923/pap.psicol2020.2944

Armengol, J. P. (2023). *Riscrivere la mascolinità.* Odoya srl.

Bani, M., Strepparava, M. G., & Rezzonico, G. (2010). La formazione in psicoterapia: Un dipinto in chiaroscuro. *Ricerca in Psicoterapia / Research in Psyhcoterapy, 1*(13), 6-22. https://doi.org/10.4081/ripppo.2010.8

Battuello, M., & Errico, G. (2015). "The Human Potential" in: 'Response to The Personal, the Relational, the Group and the Social in a Globalized World - a Perspective through Working with Dreams by Gila Ofer, December 2014'. *Group Analysis, 48*(3), 382-8

Battuello, M., Flore, A., Mele, T. I., & Zagaria, C. L. (2022). Formazione di Gruppo in Psicoterapia: un modello Strategico. *Psichiatria e Psicoterapia*, *41*(2), 65-82.

Benozzo, A., Koro-Ljungberg, M., & Carey, N. (2016). Five or more IKEA customers in search of an author. *Qualitative Inquiry, 22*(7), 568-580.

Benozzo, A., & Priola V. (2022). *Interrogare la ricerca qualitativa. Pratiche critiche e sovversive.* Raffaello Cortina Editore.

Bessone, M., Sassoon, M., & Lioy, M. (2022). *Dallo Psicanalismo allo Psicoterapismo. Per una politica della clinica e una psicoterapia critica.* Radio 32 Edizioni.

Bisquerra, R. (2012). De la inteligencia emocional a la educación emocional. En R. Bisquerra (Coord.), ¿Cómo educar las emociones? *La Inteligencia Emocional en la infancia y la adolescencia,* pp.24-35. Barcelona Hospital Sant Joan de Déu.

Busacchi, V., & Martini, G. (2020). *L'identità in questione. Saggio di psicoanalisi ed ermeneutica.* Editore Jaca Book.

Butler, J. (2013). *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità.* Editori Laterza.

Butler, J. (2015). *La forza della nonviolenza. Un vincolo etico-politico.* Nottetempo srl.

Celia, G. (2014). *Il Gruppo strategico-integrato.* Franco Angeli Editore.

Chaidez, V., Hansen, R. L., & Hertz-Picciotto, I. (2014). Gastrointestinal problems in children with autism, developmental delays or typical development. *Journal of autism and developmental disorders, 44*(5),

1117-1127.
Cipriano, P. (2015). *Il manicomio chimico.* Eléuthera Editrice.
De Shazer, S. (1993). Creative misunderstanding: there is no escape from language. In S. Gilligan, & R. Price (A cura di). *Therapeutic Conversations* (pp.81-90). Norton.
DiPiero, T. (2002). *White Men Aren't.* Duke University Press.
Ferrière, A. (1953). *La scuola attiva.* Editore Marzocco.
Foucault, M. (1975). *Sorvegliare e punire.* (Trad.). Einaudi.
Foucault, M. (2020). *Bisogna difendere la società. Corso al Collège de France (1975-1976).* Feltrinelli.
Foulkes, S. H. (1948). *Introduction to group-analytic psychotherapy: studies in the social integration of individuals and groups.* London: Heinemann. (Trad. it., Introduzione alla psicoterapia gruppo analitica. Edizioni Universitarie Romane, 1991).
Freinet, C. (1978). *Essai de psychologie sensible. Acquisition des techniques de vie constructives.* Delachaux et Niestlé.
Fish, R., Weakland, J. H., & Segal, L. (1983). *Change: le tattiche del cambiamento. La psicoterapia in tempi brevi.* Astrolabio.
Freire, P. (2018). *Pedagogia degli oppressi.* Edizioni Gruppo Abele.
Gabbard, G. O. (2017). *Violazioni del setting.* (2.ed.). Raffaello Cortina Editore.
Gaddini, E., & De Benedetti Gaddini, R. (1984). La frustrazione come fattore della crescita normale e patologica. In E. Gaddini (2002). *Scritti 1953-1985* (pp. 603-617). Raffaello Cortina Editore.
Gómez-Díaz, M., Delgado-Gómez, M. S., & Gómez-Sánchez, R. (2017). Education, Emotions and Health: Emotional Education in Nursing. *Procedia - Social and Behavioral Sciences, 237,* 492–498. https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2017.02.095
Grinberg, L. (1976). *Teoria dell'identificazione.* Editore Loescher.
Haraway, D. (2019). *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto.* Nero.
Harris, A. (1998). Psychic envelopes and sonorous baths: Siting the body in relational theory and clinical practice. In L. Aron, & F. S. Anderson (A cura di). *Relational perspectives on the body* (pp. 39–64). Analytic Press.
Harris, A. (1999). Il corpo nella teoria e nella clinica relazionale (Trad. di Maria Luisa Tricoli). *Ricerca Psicoanalitica, Anno X*, 3, 245-272. https://www.sipreonline.it/wp-content/uploads/2016/09/RP_1999-3_2_Harris-A.-Il-corpo-nella-teoria-e-nella-clinica-relazionale.pdf
Kearns, A., Whitley, E., Tannahill, C. & Ellaway, A. (2015). Loneliness, social relations and health and well-being in deprived communities. *Psychol Health Med, 20*(3), 332-44. https://doi.org/10.1080/13548506.2014.940354.
Kingsley, A., & Henning, J. (2015). Online and Phone Therapy: Challenges and Opportunities. *The Journal of Individual Psychology, 71*(2), 185-194.
Köhler, O., Benros, M. E., Nordentoft, M., Farkouh, M. E., Iyengar, R. L., Mors, O., & Krog, J. (2014). Effect of Anti-inflammatory treatment on Depression, Depressive Syntoms and Adverse Effects. *JAMA Psychiatry, 71(*12), 1381-1391. https://doi.org/10.1001/jamapsychiatry.2014.1611
Kring, A. M., Davison, G.C., Neale J. M., & Johnson S. L. (2015). *Abnormal psychology: (*13. Ed*.).* John Wiley & Sons., (2017) *Psicologia Clinica* (5. Ed.). Zanichelli Editore.
Leonardi, F., & Tinacci, F. (2021). *Manuale di Psicoterapia strategica. 80 tecniche di intervento.* Erickson.
Li Petri, P., & Petruccelli, I. (2022). *La psicoterapia di gruppo nell'approccio strategico. Dalla presenza alla telematica.* Alpes Italia Srl.
Loriedo, C., Nardone, G.,Watzlawick, P., & Zeig, J. K. (2002). *Strategie e stratagemmi della psicoterapia.* Franco Angeli.
Lo Verso G., & Di Blasi, M. (2011). *Gruppoanalisi Soggettuale.* Raffaello Cortina.
Nardone, G., & Watzlawick, P. (1990). *L'arte del cambiamento. Manuale di terapia strategica e ipnoterapia senza trance.* Ponte alle Grazie.
MacLure, M., Jones, L., Holmes, R., & MacRae, C. (2011). "Becoming a problem: Beahviour and reputation in the early years classroom". *British Educational Research Journal, 37*(1), 1-25.
Napolitani, D. (1987). *Individualità e Gruppalità.* Bollati Boringhieri.

Polster, E. (1973). *Gestalt Therapy Integrated: contours of theory and practice.* Brunner/Mazel.
Preciado, P. B. (2021). *Sono un mostro che vi parla.* Fandango Libri.
Preciado, P. B. (2023). *Dysphoria Mundi.* Fandango Libri.
Prochaska, J. O., & Norcross, J. C. (2007). *Systems of Psychotherapy: A transtheoretical Analysis.* (6. ed.). Thomson Brooks/Cole.
Rogers, C. R. (1976). *I gruppi di incontro.* Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore.
Sarup, M. (1989). *Post-Structuralism and Postmodernism.* Athens: University of Georgia Press.
Schore, A. N. (2010). *I disturbi del sé. La disregolazione degli affetti.* Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore.
Silverman, K. (1992). *Male subjectivity at the Margins.* Routledge.
Stern, D. N. (1998). *Le interazioni madre-bambino.* Raffaello Cortina Editore.
Van Maanen, J. (1988). *Tales of the Field: On Writing Ethnography.* University of Chicago Press.
Vanni F. (1992) *Gruppi e identità. Rappresentazione e costituzione delle identità individuali nelle interazioni di gruppo.* Edizioni libreria Cortina.
Voutilainen, L., Peräkylä, A., & Ruusuvuori, J. (2010). Recognition and Interpretation: Responding to Emotional Experience in Psychotherapy. *Research on Language and Social Interaction*, *43(*1), 85-107. https://doi.org/10.1080/08351810903474799
Zubin, J., & Spring, B. (1977). Vulnerability: A new view of schizophrenia. *Journal of Abnormal Psychology, 86*(2), 103-26. https://doi.org/10.1037/0021-843X.86.2.103

Michele Battuello
Medico Psicoterapeuta
Dottore di Ricerca in Psichiatria
Docente ADE, CdL Infermieristica, ASLRM3, Facoltà di Medicina e Psicologia, Università di Roma Sapienza
https://orcid.org/0000-0001-9072-6929
E-mail: michele.battuello@gmail.com; info@sottocorrente.it

Dr.ssa Fabiana Albanese
Medico Psicoterapeuta
Dottore di Ricerca in Fisiopatologia
Specialista in Psicoterapia di Gruppo e Individuale; Psicodiagnosta
E-mail: fabiana85.albanese@gmail.com; info@sottocorrente.it

Corrispondenza
Michele Battuello
E-mail: michele.battuello@gmail.com